Anno V 1852 - N° 345

L'OPINIONE

Giovedì 16 dicembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » 24 » 27
3 Mesi » 12 » 13 » 14 50

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angioli N.° 13, secondo cortile, piano terreno.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 15 DICEMBRE

DOCKS

A GENOVA ED A TORINO.

Intanto che a Genova si prolunga oltre misura una discussione, a cui il voto del municipio nella sessione precedente sembrava aver posto termine, si pensa a Torino di istituire un *dock* in vicinanza della stazione della strada ferrata, con cui recare sollievo al commercio della capitale ed agevolare la trasmissione delle merci.

Torino, per la sua posizione, e come centro delle strade ferrate dello Stato, è destinata a divenire uno de' mercati principali d'Italia e ricco emporio delle produzioni nazionali ed estere. Essa sarà per le comunicazioni di terraferma ciò che Genova per le relazioni marittime, e l'una e l'altra si gioveranno a vicenda per mezzo della ferrovia dello Stato e per lo straordinario crescere delle loro corrispondenze.

Il progetto di un *dock* in Torino fu concepito or son tre mesi, quando il governo francese pubblicò il decreto del 17 settembre per lo stabilimento di *docks* nella piazza d'Europa in Parigi. Allora alcuni, fra cui un valente ingegnere, si fecero a studiare il sito più convenevole dove collocarlo ed i mezzi più acconci per riuscire nell'impresa. Nel quale scopo si circondarono di tutte quelle cognizioni che non si possono attingere se non se nell'Inghilterra, maestra in tutto ciò che concerne l'industria ed il traffico, e la quale fu la prima ad erigere siffatti depositi. La crise ministeriale avvenuta indi a qualche tempo aveva raffreddati gli animi e sospesa ogni deliberazione, ma ora siamo assicurati che gli studi sono ripresi con attività e che non si ritarderà molto da' promotori ad aprire negoziati col governo, per ottenere la desiderata concessione.

Noi siamo persuasi che tanto il ministero quanto il municipio comprendono abbastanza l'importanza dell'impresa, i vantaggi che ne derivano alla città ed al commercio in generale, per non secondarla e affrettare l'esecuzione del progetto mediante que' favori che solo dal governo e dal municipio si attendono.

I *docks* non sono stimati soltanto come depositi di merci. Sotto questo aspetto essi sarebbero già certamente di grande profitto agl'industriali ed ai negozianti, perchè nelle città commercianti od industriali la pigione de' vasti magazzini è elevata, ed il dispendio che si fa per commessi e per trasporti è assai considerevole, per guisa che il prezzo delle merci subisce un non lieve aumento, che ridonda a danno del consumatore. Il vantaggio più rimarchevole di siffatti istituti è di porre i possessori delle merci che vi sono in deposito in grado di procacciarsi i capitali di cui abbisognano, senza traslocare quelle, senza il menomo incomodo potendo presentare i certificati fatti dalla dogana o dalla società del *dock* come garanzia delle somme che addomanda.

I *docks* commerciali produssero a Londra una rivoluzione le cui conseguenze sono incalcolabili. Ogni compagnia di *docks* ottenendo il privilegio di ricevere certi bastimenti e certe merci, ne sopportava tutta la risponsabilità. Essa centralizzò tutte le operazioni di scarico e di trasporto, il conteggio e l'amministrazione. Il governo, fatto certo che in questa guisa il contrabbando non era più possibile, accordò volontieri ai *docks* il carattere di depositi doganali; beneficio notevole pei negozianti, i quali non furono più costretti a sborsare i diritti di dazio che all'uscita delle merci. Il possessore delle produzioni introdotte nel *dock* sciolto di ogni cura, non ebbe più che a ricevere dall'amministrazione un certificato in cui è dichiarata la qualità ed il peso di quelle, ed offerto il quale poteva ritirarle. Questi certificati divennero trasmissibili e negoziabili. Sono i *warrants*, titoli che rendono mobile la merce, senza traslocarla, ed accelerano la circolazione dei capitali, senza bisogno della moneta, come rappresentante dei valori.

» Il negoziante di Londra, scrive un economista francese, non ha più nè magazzini, nè uffici con numerosi impiegati, nè complicato conteggio, nè minute cure di conservazione, nè sorveglianza faticosa. Tutto il suo materiale, tutto il suo personale si riduce al portafoglio che contiene i suoi certificati di deposito *(warrants)* e ad un piccolo numero d'impiegati e di libri. Non ha più di spese generali, tanto più pesanti, quanto più diminuiscono gli affari: la stessa merce non essendo più aggravata di spese di deposito e di trasporti onerosi in conseguenza di rivendita, poichè le compagnie dei *docks* ed i sensali sono garanti della fedeltà delle mostre, la conservazione ed i trasporti indispensabili essendo d'altronde molto alleviati dall'economia dei mezzi centralizzati, tariffe fisse ed assai tenue sono sostituite pel commercio ad anticipazioni aleatorie e considerevoli.

» Infine, la merce a Londra fu resa mobile come moneta, nel mentre fu esonerata da molteplici spese e preservata dalla maggior parte dei rischi d'alterazione. Si comprende quindi quale dev'essere l'influenza dei *docks* sull'importanza delle transazioni. »

Eguali effetti che a Londra, i *docks* produssero pure a Liverpool, a Bristol, a Gosport, a Leith, a Dublino.

Il nuovo sistema di depositi fu trasportato al di là dell'Atlantico, e contribuì alla prosperità di Nuova York. La Francia che fu tarda a seguire l'esempio dell'Inghilterra, ci accinge a compensare colla celerità il tempo perduto, ed oltre Parigi, Marsiglia e Bordeaux, si vedrà fra breve erigersi *docks* a Lione, a Nantes, a Lilla, in tutti i grandi mercati e centri industriali.

I *docks* furono istituiti in principio per sopperire ai bisogni della marina militare: poscia si estesero al commercio delle città marittime, in fine dalle città marittime passò alle città continentali, e sotto gli auspicii di questi due principii, diminuzione di spese generali di conservazione e di trasporto e trasmissione dei certificati di deposito, tendono a propagarsi in tutte le città principali d'Europa. D'altronde i nomi a nulla giovano, perchè siamo concordi nel proponimento. Si appellino pure *docks*, o depositi, od emporii, la cosa non varia e lo scopo dello stabilimento è sempre lo stesso. Immaginiamoci qual utile non proverà il commerciante di Torino, quando munito del suo certificato (*warrant*) senza mai aver veduta la merce, vende, toglie ad imprestito, impegna col semplice deposito e con una girata tutti o parte dei suoi cotoni, dei suoi caffè, dei suoi zuccheri, delle sue lane, e la merce potrà cangiare cento volte di proprietario, senza essere esaminata, sino al giorno in cui uscirà dall'emporio, pagando i dazi ed i diritti di deposito, onde essere venduta ai consumatori. Non è questa una rivoluzione nelle abitudini del nostro commercio?

Quanto ai vantaggi che ne possono ritrarre i soscrittori, noi non li reputiamo inferiori a quelli dei negozianti. Se si riflette che un deposito in Torino, per quanto solido e rispondente ai bisogni del suo traffico lo si voglia fare, non richiede il decimo della spesa del *dock* di Santa Caterina in Londra, che costò 42 milioni di franchi, è facile dedurre quale guadagno debba ripromettersene la società.

L'istituzione d'un deposito in Torino è d'altronde tanto più necessario, che l'attuale dogana è riconosciuta troppo angusta, ed il governo si vedrebbe costretto ad ampliarla, o meglio a traslocarla in luogo più adatto e più ampio. Qual miglior occasione vi potrebbe essere per l'erezione d'un *dock*? Noi speriamo quindi che il progetto non sarà abbandonato, e che i promotori non si stancheranno. Speriamo pure che anche Genova vorrà finalmente prendere una risoluzione definitiva. L'incertezza dei partiti, l'incostanza dei voti sono assai dannosi alla prosperità della capitale della Liguria. È un fatto che mentre a Genova si discute, gli altri operano, che mentre ivi sono divisi i pareri, altrove si procede con fermezza di consiglio e si cerca di toglierle i vantaggi che la sua posizione sembrava averle assicurato per sempre, e non vorremmo che ponesse fine ai suoi dibattimenti, e venisse a deliberazioni, dopo aver perduto un tempo prezioso e soltanto quando i progressi di Marsiglia e di Livorno minacciassero gravemente la sua prosperità.

La città di Genova è troppo cospicua perchè i suoi legali rappresentanti ne tutelino con zelo gl'interessi e ne promuovano i miglioramenti. Noi non vogliamo ora giudicare la condotta del consiglio comunale, come non vogliamo giudicare la lettera del conte Cavour, la quale non sappiamo come abbia potuto divenire pubblica; ma affermiamo che se la politica si mischia in siffatte quistioni ed acquista un'influenza preponderante, non si verrà mai a capo di nulla, ed il commercio di Genova non potrà più sostenere la concorrenza dei porti rivali. I giornali austriaci vanno da molto tempo ripetendo che a Genova si discorre molto; ma si farà niente. È desiderio di tutti che tale profezia non si avveri.

SENATO DEL REGNO

Cominciavasi oggi la discussione sulla legge relativa al contratto civile del matrimonio e tutti gli onorevoli senatori che presero la parola l'hanno combattuta. Furono Stara, D'Azeglio, Colli e Castagneto. Inoltre sono già inscritti contro, per domani, D'Angennes, Musio e Alberto Lamarmora.

Noi abbiamo già fatto notare come il progetto *Boncompagni*, già per sè poco consentaneo a quel principio d'assoluta separazione, che solo, come il più semplice ed il più giusto ed insieme il più fecondo, può torre di mezzo tutte le difficoltà, venisse poi anche modificato in peggio, dall'ufficio centrale del Senato. Ma ciò non valse a disarmare i senatori suddetti, che si scagliarono addosso a lui, come a sovvertitore d'ogni ordine sociale, d'ogni concordia di famiglia, di ogni virtù privata. Confessiamo che ci fu, più che tutto, grave il sentire un lungo, interminabile discorso del senatore Stara, contro il progetto, perchè avevam riposta miglior fede nella sua dottrina di erudito giureconsulto e nella sua esperienza di vecchio magistrato. Si vanno cantando su tutti i toni le tristi conseguenze che produrrà questa legge. Ma, e che? Non è dessa in vigore già da lunga pezza in quasi tutti i paesi civili? E, se non vegliamo credere a certe corrispondenze per lo meno sospette del conte di Castagneto, senza nessuna di quelle tristi conseguenze, anzi con risultati felicissimi, per la guarentigia dei diritti dei cittadini. E non fu dessa, questa legge, in vigore anche nel nostro paese, sotto la dominazione francese; senza che (e ciò a memoria d'uomini e forse degli stessi oppositori) ne sia mai derivato nessuno sconcerto per l'ordine pubblico, nessuno scandalo per la morale privata?

Non è nostro intendimento ritornare su tutti gli argomenti messi innanzi dagli oppositori, e perchè in gran parte vinti, e perchè abbiam già trattata questa quistione di proposito, e perchè infine furono molto bene ribattuti dal ministro dell'interno. Vogliamo però dire d'un solo, che fu accampato da tutti gli oratori, e con un certo apparato di frasi e di pronostici, quasi per sorprendere le meno agguerrite coscienze. Questa legge, dicesi, porterà un gran colpo alla religione; il sacramento andrà in dissuetudine; il matrimonio diventerà un contratto puro e semplice, come la compera e vendita; mancata così all'atto più solenne la sanzione della religione, questa andrà perdendo ognor più terreno e via via. Ci perdonino gli onorevoli senatori, se dobbiam dire che noi facciamo più di loro assegno sulla santità e la forza intrinseca di quella religione, per la quale sono in così grave apprensione.

Essa non ha bisogno di sostegni temporali. La costrizione legale è per lei una catena che la stringe, le toglie ogni forza, ogni bellezza, quasi dicevamo ogni virtù. Essa vive essenzialmente di libertà, come ben disse il senator d'Azeglio, torcendo però la frase ad appoggio d'un cattivo assunto; e, se vive di libertà, non può dalla libertà non sentire gran giovamento.

Si volle anche far un argomento di quel tristo e calunnioso appunto della demoralizzazione del paese, dell'irreligione della classe operaia, dell'inosservanza delle domeniche. Ma ben rispose il ministro dell'interno: Non il poter civile può imporre il rispetto alla religione; ma solo può e deve conciliarglielo il potere ecclesiastico, quando sappia uniformarsi all'indole dei tempi. Io ho studiata nella mia lunga carriera amministrativa la questione delle classi operaie, e credetti dapprima che il governo fosse, pei molti pericoli, in debito di circondarla di molte cautele; ma alla fine ho dovuto accorgermi che la miglior cautela era la libertà; che esse scioglievansi dai loro pregiudizi e si facevano più morali, mano mano che andavan acquistando la coscienza dei loro liberi atti. Le tendenze della nostra popolazione son buone, sono ben indirizzate ed hanno tutto da guadagnare colla libertà, mentre avrebbero tutto da perdere, con una soverchia ingerenza della legge.

Sono parole queste che fa piacere il sentirle espresse dalla bocca di un ministro, che come il sig. conte Ponza di S. Martino ebbe tanta parte nell'amministrazione delle cose nostre. La libertà, rialzando la dignità dell'uomo, lo fa più morale, e quindi è per se stessa civilizzatrice, e chi ha fede in essa deve anche aver fede nell'avvenire della sua nazione. Disse ancora il ministro che la popolazione è matura per questa legge, e che questa, non che disturbare, come alcuni vollero poco a proposito affermare, le nostre relazioni coll'estero, ci farà anzi più stimati, quando si vegga che sappiamo pur progredire coi tempi e toglierci da quell'inferiorità in cui eravamo, rispetto alla custodia dello stato civile dei cittadini.

Il ministro dell'interno respinse poi ricisamente, in nome dell'indipendenza e dell'autonomia del potere civile, quegli ammendamenti della commissione del Senato, pei quali e verrebbesi in molti casi a conservare la competenza del foro ecclesiastico, e si ammetterebbe che il solo sacramento possa produrre effetti civili.

Domani continua la discussione e probabilmente scenderanno in campo il relatore ed il ministro guardasigilli.

CENNI STORICI SUL R. ECONOMATO.

(*Continuazione, vedi il num. d'ieri.*)

§ IV.

Dell'Economato imperiale, e sua improvvida riconversione nell'Economato antico.

L'esistenza del regio Economato in Piemonte fu altamente apprezzata da Napoleone. Epperò, sebbene sotto l'impero ed in conseguenza delle transazioni seguite colla S. Sede e che accompagnarono il concordato del 1801, il Piemonte non potesse più avere Economato apostolico, fu conservata l'azienda in mezzo all'abbattimento di tant'altre antiche istituzioni del regno; e venne anzi gradatamente estesa a tutti quanti i dipartimenti successivamente infrancesati al di quà delle Alpi sotto la direzione dell'abate Carlo Tardi, i cui talenti economici, l'illuminato zelo degli interessi religiosi, e l'indefessa operosità condotto avevano questo ramo di finanza del culto e di tutela beneficiale al più alto grado di perfezione per l'unità, la regolarità e la semplicità delle forme, non che per l'eguaglianza di azione che esercitava indistintamente in tutte le diocesi soggette a questo imperial dicastero nelle loro civili ragioni.

Caduta la potenza napoleonica, venne l'augusta casa dei nostri principi reintegrata nel possesso degli aviti Stati coll'aggiunta della Liguria: Ma furono a S. M. attribuiti i vecchi ed i nuovi dominii nel preciso stato in cui si trovavano al tempo della fattane remissione, cioè coll'obbligo del pari che col diritto di osservare le alienazioni e tutte le altre convenzioni contratte dal governo francese. Allora ogni credito che la Chiesa ed il clero potevano prima avere verso le regie finanze e l'antico Economato generale era stato definitivamente estinto; i beni e redditi della Chiesa e del clero che dal governo francese erano stati dichiarati nazionali e passati nella sua amministrazione per tutto ciò e quanto non fu alienato dal medesimo, divennero, in successione del cessato governo, di proprietà del regio patrimonio, come viceversa divennero a peso del regio patrimonio le assegnazioni allora fatte ai vescovati, capitoli, e parrochie, e le annue vitalizie pensioni accordate agli individui delle soppresse corporazioni religiose. Questa era la legittima conseguenza delle transazioni seguite tra l'impero e la S. Sede, e la recente sottoscrizione del cardinal Consalvi all'atto di Vienna avrebbe potuto rassicurare viemeglio anche la più timorata coscienza.

Procedendo con saggia logica il governo del re avrebbe dovuto accettare l'eredità tal quale dell'Economato imperiale, e così facendo avrebbe reso un grande servizio alla Chiesa ed allo Stato. Alla Chiesa, per la provvida sorveglianza e tutela che il già imperiale Economato esercitava su tutti quanti i beneficii indistintamente; allo Stato, per quell'asse distinto che questa imperiale azienda aveva incominciato a formarsi coi beni di antica pertinenza ecclesiastica affidatigli dall'imperatore, i cui redditi avrebbero potuto continuare a venire in aiuto dei pesi ora sopportati pel culto dalle finanze, e nel loro successivo accrescimento per le vacanze beneficiali servir di base alla dotazione di quei nuovi beneficii o cariche spirituali, che col tempo si sarebbero rese vieppiù necessarie nell'interesse della religione.

Ma appena dileguatesi nel 1814 le assise francesi, l'imperiale economo fu bruscamente congedato dagli uomini dell'antico regime, i quali sfogavano l'odio loro contro Napoleone col perseguitare le persone e le cose da esso favorite, per quanto le prime fossero benemerite del paese, per quanto le seconde giovassero all'indipendenza ed all'utilità dello Stato, e godessero anche di religiosa sanzione. Tutto faceva orrore a costoro, che non avesse esistito sotto gl'incipriati auspicii del Palmaverde e del Calendario di

corte del 1798, e vollero perciò ricostruire per intiero anche l'azienda economale secondo le materiali ed eteroclite norme del secolo passato.

Non sapevano intanto nemmen bene essi stessi che cosa fosse nel suo legale concetto l'Economato generale di sedici anni prima, e si videro successivamente ministri dell'interno, ministri delle finanze e guardasigilli, che un po' trattavano l'Economato come una semplice azienda dipendente dal governo, un po' lo consideravano come un *corpo morale* avente un'esistenza sua propria e distinta, ciò che mai non fu, e nel quale errore cadde ancora esplicitamente (nella seduta dei deputati del 5 dicembre 1851) il già ministro sig. Deforesta.

Non parlo poi degli economi generali, che da quest'epoca in poi si succedettero, e che ne sapevano meno dei signori ministri, il che era cosa naturale, se si considera che questa carica avrebbe dovuto venir affidata a personaggi cospicui per intelligenza amministrativa e per appropriati lumi storici e legali, ed essere rigorosamente considerata incompatibile con altri ecclesiastici oneri per la sua singolare importanza; oltrecchè anche la distributiva giustizia suggerisce a chi ne conosce e rispetta i precetti, di non accumulare su di una medesima testa diversi uffici, ciascun dei quali basti all'onorevole trattenimento di chi lo esercita. Ma di tutte queste avvertenze e di queste massime si spassavano facilmente i ministri assoluti, come se ne dimenticarono anche testè i ministri costituzionali. E così dopo un vecchio abate Pullini succeduto per breve tempo al Tardi, si videro successivamente correre al pallio economale un canonico Palazzi, poi un canonico Moreno, poi un canonico Vacchetta, e strapparlo facilmente chi all'imprevidenza della reggia, chi a quella del ministero.

Così l'Economato generale vestito colla cappa magna, e assorto per i tre quarti della giornata tra le antifone ed i messali, diventò un'azienda poco intelligente al pari di un capitolo, il suo sistema amministrativo un guazzabuglio, la contabilità non controllata una confusione, i suoi archivi un chaos. Che se si andò poi riformando alcun poco da alcuni anni a questa parte al rimorchio dei progressi seguiti nelle forme burocratiche di tutti quanti gli uffici, rimase però sempre molto al di sotto di tutte le altre aziende dello Stato.

§ V.

Abusi economali.

Intanto a seguito dei rifioriti usi anteriori al 1799, dalla ristorazione in poi cessò affatto sui canonicati, su le parocchie ed altri minori benefizi in Savoia, in Piemonte, e nelle provincie liguri la sovrintendenza e sorveglianza economale rimasta nuovamente circoscritta, come nel passato secolo, alle provincie staccate di Lombardia, e si riestese per l'opposto alla Savoia, al Piemonte ed al Genovesato l'improvvida usanza, tratta da quelle provincie, di conseguare ai novelli vescovi o abati tutti i fondi percepiti in tempo di mensa vacante.

Chiamo improvvida questa usanza, e potrei aggiungere affatto irragionevole, perchè un vescovo, per esempio, che prende possesso dopo un anno o due di vacata diocesi, non può avere alcun diritto a percepire le entrate relative ad un intervallo, nel quale egli non sopportò gli oneri del pastorale uffizio, nè soggiacque alle spese della relativa rappresentanza, ed in cui egli percepiva i proventi del precedente benefizio o carica, da cui è stato promosso. Negli Stati del papa, dove i frutti dei vacanti benefizi di qualunque specie vengono esatti dalla Camera apostolica detta degli *spogli*, non si rimette mai un obolo ai nuovi eletti, ed i vescovi nominati, se non hanno fondi sufficienti per trarre dalla dateria le occorrenti bolle e farsi le altre spese, onde andare al possesso delle rispettive diocesi (dal qual giorno solamente loro vengono attribuiti i frutti delle relative mense), si trovano irremissibilmente costretti a principiare la novella carriera, contraendo uno o più mutui ad interesse presso privati capitalisti. Ma noi che siamo sempre stati a questo riguardo più indulgenti dei papi volemmo poi anche diventar prodighi verso tutti i novelli vescovi ed abati con evidente ingiustizia agli interessi generali del culto e dello Stato sì strettamente collegati a quelli di questa azienda.

Tacerò dell'abuso reinvalso di mutuare ai vescovi vistosi capitali senza interessi e per frivoli motivi, non che dei facili profusi condoni; giacchè i reclami della libera stampa dopo il 1848 e l'attenzione del Parlamento al bilancio, tolsero ai vescovi il prurito di somiglianti ingorde domande, che non sarebbero più esaudite dal costituzional ministero.

Le concessioni de' patrimonii ecclesiastici per facilitare le ordinazioni divennero numerosissime, senza che mai si ricercasse dai vescovi una statistica dei decessi sacerdotali che seguono annualmente in ciascuna diocesi, del rispettivo numero dei preti viventi, del loro ragguaglio alla popolazione ed alle cariche ecclesiastiche, in cui attivarli con dicevole sostentamento, e dei giovani chierici già ordinati in *sacris*, che vi si avviano; il che sarebbe pure uno specchio indispensabile, onde non convertire dannosamente i frutti dell'Economato nella moltiplicazione sciagurata e pervertitrice di posizioni chiericali oziose e miserabili e per sovverchio numero avvilite, al che non sempre badano i vescovi con grave scapito dell'ecclesiastico decoro e ben sovente del buon costume sì de'chierici stessi, che del popolo scandalezzato.

La condizione poi, che questa specie di pensioni durar debba in favore di ciascuno degli iscritti, *finchè sia altrimenti provvisto*, andò finor soggetta alle più arbitrarie interpretazioni. Trattasi di persona divenuta men benevisa? Oh allora gli si fanno con grande attenzione i conti dietro; e quando appena risulti che di patrimonio civile abbia ormai tanto che basti per costituirsi da sè il titolo ecclesiastico, la pensione è rivocata..... È persona che si vuol favorire? In tal caso, finchè non sia effettivamente investita di un benefizio, si considera sempre come non ancora *altrimenti*, cioè, non *ecclesiasticamente* provvista.

Fu però testè ordinata dal guardasigilli, signor Buoncompagni, un nuova generale disamina e depurazione su questa parte dell'economale bilancio. Ma sembra che battezzandolo col nome di *massima* l'azienda propenda a tuttavia conservare il vecchio abuso di pagare questa specie di pensioni ai cappellani regi, quand'anche sappiansi divenuti notoriamente agiati, o pervenuti col tempo al conseguimento di alcuni di quei pingui benefizi, con cui, oltre agli stipendi che ritraggono dalla lista civile, ed ai vistosi casuali che percevono, è solita la Real Casa di rimunerare proporzionatamente la loro rispettiva anzianità. E questa sarebbe, come sempre fu, una vera e riprovevole accettazion di persone.

Come dei patrimoni ecclesiastici, così dei sussidi; così dei livelli a monache e frati, e degli egregi assegnamenti a queste o a quelle religiose corporazioni. Il favoritismo fu pur troppo quasi sempre la regola; la distributiva giustizia e la bene intesa economia ecclesiastica formarono l'eccezione, come si scorge facilmente dall'attenta disamina dell'economale bilancio pubblicato per la prima volta nel 1851, in cui si legge persino un assegnamento annuo di L. 1200, stanziato dal 1838 in poi a favore di una corporazione estera, cioè degli ignorantelli domiciliati in Ginevra!! E ciò quasi già non bastasse il vedere nell'interno tante altre mostruose parzialità, come per esempio una mezza dozzina di Rosminiani che vegetanti alla Sagra di S. Michele ritraggono oltre a 20 mila lire di rendite, mentre molti parroci dei monti circostanti a quell'abazia sono in tale stato di stento e di abbiezione, che tre di essi (cosa incredibile, ma pur vera) nel 1849 trovarono bene di far società insieme per l'acquisto del necessario annuo calendario liturgico che costa dodici soldi, e sel trasmettevano di mese in mese a vicenda per risparmiare 40 centesimi per caduno mediante la fatica di copiarlo alternativamente!! Ma bisognerebbe trascrivere quasi tutto il bilancio, aggiungervi un libro di commenti e di confronti, e collocarvi anche a seguito l'iliade delle molte crudeli ripulse per far risultare tutta l'enormità dell'arbitrio, della sconsideratezza, della prepotenza, che presiedettero finora alla distribuzione dei fondi economali.

Gli impiegati di questa azienda non dimenticarono però mai se medesimi. Così gli economi generali, oltre allo stipendio coll'alloggio gratuito, si buscarono sempre più o men presto una ricca abazia da aggiungersi alla pingue prebenda canonicale in isfregio del concilio di Trento che vieta anche la dualità dei benefizi, quando l'uno basti all'onesto sostentamento. Gli impiegati subalterni ecclesiastici pescarono sempre ancor essi con più o men pronto successo qualche benefizio inferiore, che abbia pure tutte le proprietà di una denarosa sinecura; e gli impiegati laici, per non restare addietro dai loro più o men reverendi colleghi, ottengono facilmente delle pensioni in compenso alla loro incapacità beneficiale. Così l'attuale tesoriere provvisto dello stipendio di L. 2500, si vede anche allibrato per una pensione di 700 lire, ed un altro laico, che è segretario collo stipendio di L. 2000 oltre a vistosi provventi di cui gode per diritti di cancelleria, ecc. ecc., si legge anche portato in bilancio per una pensione di L. 200.

Intanto i tre quarti dei parroci dello Stato non hanno seicento lire di congrua, e per quanto divengano vecchi e benemeriti, l'azienda economale non ha mai pensato a pareggiarli al meno provvisto de'suoi impiegati nell'aggiunta di una sussidiaria pensione. Si dirà che non sarebbe possibile; ma se non per tutti, almeno per molti si sarebbe, scegliendo i più degni, potuto: e si sarebbe anche a quest'ora potuto per tutti, se non si avesse voluto per una parte inondare il Piemonte di men proficui frati, rendere obbligatoria nel più dei parroci l'ignoranza, sorella necessaria della loro miseria; e per l'altra trascurare le sorgenti delle rendite economali, col ritrarne piuttosto il meno che il più che si potesse, e ciò a cagione delle incapacità e dell'incuria che sempre fiorirono maravigliosamente in questa azienda, se pure non debbesi aggiungere di qualche vizio peggiore.

Infatti gli affittamenti eseguiti per lo più a trattative private, rigettandosi talvolta le offerte migliori. Così il tenimento di Casanova, che è di ottomila giornate circa, dall'anno 1839 al 1852 fu sempre lasciato ad uno stesso affittaiuolo per l'annua somma di L. 95,000, malgrado l'aumento di 20,000 lire stato più volte offerto da altra persona risponsale.

E dobbiamo solamente ai forti reclami della libera stampa, se nell'anno corrente la rinnovazione di questo contratto seguita in modo pubblico, procacciò l'aumento di 49,000 lire!! Si aggiunga che alcuni tenimenti (come per esempio la così detta *Commenda*) trovansi tuttora affidati a semplice massarizio, fu egregiamente rilevato che non troppo bei guadagni con un tale sistema può ritrarre una pubblica amministrazione!!

Lasciando ora da parte l'amministrazione economale superiore coi suoi venti impiegati, che dispone anche di 10,000 lire per casuali, di 4 mila lire per spese d'ufficio, di altre egregie somme a titoli di spese impreviste ecc. ecc., e tutto ciò senza andar soggetta a controllo di sorta; se l'attenzione si estende ai ventinove uffizi subeconomali esistenti nelle provincie, vi si trovano le vitali sorgenti ed i rispettivi interessi di questa azienda affidati ad ecclesiastici che ben sovente poco capaci a questa specie d'impieghi, e niente solleciti alcuni nemmeno di una regolare e seguita tenuta di libri, ci presentano i loro uffizi senza archivi e quasi senza conti.

Rarissime essendo sempre state le visite degli economi generali trattenuti anche in Torino dall'incompatibile interesse delle corali distribuzioni, e non avendo del pari i subeconomi altro controllo fuor di quello che emana dalla loro propria corrispondenza, giunsero l'arditezza e gli abusi, o per lo meno gli sbagli tant'oltre da un subeconomo all'altro, che non è cosa nuova il riconoscersi talora casualmente dei sussidi e delle pensioni state per molti anni prodigate nei subeconomali uffizi senza veruna preceduta autorizzazione superiore, del che si ebbe anche ultimamente un esempio nel distretto di Varallo.

Si scorge quindi, quanto sapiente sia stato il suggerimento emesso dal consiglio di Stato nella seduta del 6 di luglio 1850, il quale rispondendo alla grande cancelleria in ordine alla questione propostagli:

» Se il Parlamento avesse diritto di conoscere
» l'amministrazione dell'Economato, e di vederne
» il bilancio » aggiunse all'affermativo suo voto queste importanti parole: » Inoltre la savìezza
» del governo apprezzerà se non sia il caso, in
» vista appunto delle condizioni eccezionali del-
» l'Economato, di attorniare quest'amministra-
» zione di *maggiore guarentigia*, come sarebbe il
» sottoporre la sua contabilità, al pari di quella
» delle R. aziende, alla verificazione della Ca-
» mera dei conti, od il supplirvi con discipline
» analoghe a quelle introdotte per la contabilità
» delle Opere pie. »

Sembra però che i succedutisi ministri non abbiano mai più avuto sott'occhio quelle modeste e così saggie insinuazioni.

PRODOTTI DELLE GABELLE. Nello scorso mese di novembre le gabelle di Terraferma produssero L. 3,725,817, ripartite come segue:

Dogane	L.	1,358,368
Sali	»	869,021
Tabacchi	»	1,061,318
Polveri e piombi .	»	43,065
Gabelle accensate .	»	394,045
Totale.	L.	3,725,817

Le dogane non offrono un aumento che in paragone del 1851. Esso è di L. 39,884. Quanto al 1850 la diminuzione è stata di L. 20,451; al 1849 di L. 141,728, ed al 1848 di L. 91,468. In tutti gli altri rami, meno le *polveri e piombi*, vi ha incremento.

Il risultato di novembre per tutti i prodotti delle gabelle di Terraferma offre un aumento di L. 176,820 sul 1851; di L. 98,873 sul 1850; di L. 32,752 sul 1849, e di L. 111,631 sul 1848.

Riuniti i prodotti dei primi undici mesi si hanno i seguenti risultamenti:

		1852	1851
Dogane. . . .	L.	16,907,139	14,514,040
Sali	»	9,239,815	9,083,473
Tabacchi . . .	»	11,191,888	10,397,782
Polveri e piombi .	»	692,429	737,887
Gabelle accensate	»	4,334,499	4,334,499
Totale.	L.	42,365,770	39,067,681

Nel 1850 il totale de' prodotti dei primi undici mesi è stato di L. 40,613,603; nel 1849 di L. 39,954,083; nel 1848 di L. 37,940,095.

Le dogane diedero un aumento

sul 1851	di L.	2,393,099
1850	»	369,306
1849	»	779,357
1848	»	3,687,611

L'aumento generale è

sul 1851	di L.	3,298,089
1850	»	1,752,167
1849	»	2,411,687
1848	»	4,425,675

La *Gazzetta piemontese* pubblica pure il prospetto degl'introiti delle gabelle nella Sardegna ne' primi dieci mesi. Essi si dividono come segue pel 1852:

Dogane	L.	1,101,684
Sali	»	198,749
Tabacchi. . . .	»	613,424
Polveri e Piombi .	»	29,451
Totale .	L.	1,953,308

In confronto degli anni antecedenti vi fu quanto alle dogane diminuzione di L. 150,784 rispetto al 1851, di L. 513,636 sul 1850, e di L. 166,514 sul 1849 ed aumento di L. 71,800 sul 1848.

Considerati tutti gl'introiti, comprese le dogane, si ha una diminuzione di L. 170,531 sul 1851, di L. 460,210 sul 1850, di L. 140,628 sul 1849 ed un aumento di L. 63,792 sul 1848.

In generale i prodotti continuano a mantenersi elevati. La diminuzione delle dogane è insignificante in paragone della riduzione delle tariffe. Il totale ascende a tutto novembre a L. 18,150,000 circa, e supera di già di molto le previsioni del bilancio.

Riguardo alla Sardegna la diminuzione de'prodotti delle dogane è conseguenza dell'aumento dell'introduzione delle produzioni di Terraferma, per l'abolizione delle barriere doganali fra gli Stati continentali e l'isola.

STATI ESTERI

SVIZZERA

L'8 dicembre il consiglio federale ha risolto di raccomandare all'approvazione dell'assemblea federale la convenzione fra Zurigo e Turgovia relativa alla strada ferrata.

L'ing. Wild essendo stato eletto direttore dei lavori della linea da Zurigo a Romanshorn, ha dato la demissione da direttore de'telegrafi federali. Il consiglio federale ha risolto di non mettere in concorso questo posto, ma di farlo supplire provvisoriamente.

Il comitato della strada ferrata centrale ha nominato a suoi membri il sindaco di Lucerna Balthasar ed il cons. lucernese L. P. Meyer.

— Il consiglio federale, con circolare dell'8 dicembre informa i governi cantonali di una nota della legazione francese, la quale chiama l'attenzione delle autorità sopra un singolare piano del partito rivoluzionario. Affine di abbattere il governo vigente, abbattendo i principali fondamenti del suo potere, le forze finanziarie, il rifugiato tedesco G. Kinkel ha proposto un nuovo piano d'attacco, che sarebbe stato adottato dal partito rivoluzionario, e consisterebbe nell'esercitare in grande un compiuto sistema di falsificazione delle monete. Inoltre si annuncia che il mezzodì della Svizzera sarebbe il luogo a tal fine prescelto da una società formatasi a tal fine. Simile annuncio, aggiunge il consiglio federale, è stato fatto anche dall'incaricato d'affari austriaco. Ora i cantoni sono invitati di praticare le necessari investigazioni per conoscere que'fatti od indizii, che possano essere atti a sparger lume su questa impresa tanto pericolosa, criminosa e dannosa al pubblico ben essere ed alle private proprietà, come anche al credito ed al commercio.

FRANCIA

Parigi, 11 *novembre*. Leggesi nella parte ufficiale del *Moniteur*:

» I signori Parieu, presidente di sezione al consiglio di Stato, De Sibert Cornillon, segretario generale del ministero della giustizia, e Senieu, direttore degli affari criminali, sono nominati ufficiali della Legion d'onore. »

E nella parte non ufficiale leggesi quanto segue:

» Il conte Walewski ebbe l'onore di rimettere il 9 a S. M. la regina d'Inghilterra e d'Irlanda, al castello d'Osborne, nell'isola di Wight, le nuove credenziali che lo accreditano presso S. M. come ambasciatore di S. M. l'imperatore dei francesi.

» Il conte Walewski trovò a Southampton il yacht reale il *Fairy* incaricato di trasportarlo a Cowes, e la fregata l'*Emounter* era stata mandata da Portsmouth nelle acque di Cowes per salutarlo di diecinove colpi di cannone. Durante tutto il tempo ch'egli restò a bordo del *Fairy*, la bandiera francese sventolava all'albero maggiore.

» A Cowes l'ambasciatore montò col suo se-

guito nelle carrozze della regina che lo condussero ad Osborne; e subito dopo il suo arrivo fu introdotto presso S. M. da lord Malmesbury. Ai sentimenti espressi dall'ambasciatore in questa occasione per parte di S. M. l'imperatore, S. M. la regina rispose colle assicurazioni più amichevoli e con dei voti per la prosperità dell' imperatore e dell' impero.

» Madama la contessa Walewski ebbe in seguito l' onore di essere ricevuta, come ambasciatrice, in udienza particolare.

» A pranzo l' ambasciatore ebbe l' onore di essere collocato alla sinistra della regina, alla cui destra stava il principe Alberto.

» Il yacht regio ricondusse, all' indomani, l' ambasciatore a Southampton, comandatosi nel ritorno come nell' andata dal signor Crispin, capitano di vascello, il quale ebbe l' ordine di ricevere eccezionalmente in questa occasione il comando e di contenersi assolutamente come se S. M. si trovasse presente: »

AUSTRIA

Vienna, 6 *dicembre*. Per andare incontro con energia ai continui casi di rapine in Ungheria, il governo civile e militare in quei paesi ha dovuto emettere alcune disposizioni. I tribunali criminali civili sono sospesi nel comitato di Heves, nella Jazigia e nella Cumania, e in loro luogo sono sostituiti tribunali militari, e la pena di morte sarà eseguita sopra aggressori e ladri non più con polvere e piombo, ma colla forca. Soltanto quelli che saranno presi colle armi alla mano, e prestano in qualunque modo aiuto ai delinquenti saranno fucilati, quando la sentenza contro di essi sia di morte. Il possesso sospetto e illegale di armi verrà sottoposto in quei paesi ai giudizii statarii militari. Queste determinazioni sono state estese anche ai comitati di Pest-Pilis, Pest-Solt, Szolnock, Csongrad e Csanad.

GERMANIA

Monaco (Baviera) 9 *dicembre*. Da fonte assai attendibile viene riferito che il nuovo rivolgimento negli affari doganali abbia indotto il sig. de Pfordten a dare la sua dimissione dal posto di primo ministro.

Nei circoli meglio informati di Monaco l'attuale inviato di Baviera alla corte di Pietroborgo viene indicato come quello che per un'influenza straniera assai potente si desidererebbe nominato a suo successore.

PRUSSIA

Berlino, 9 *dicembre*. Da Firenze sono qui giunte tristissime notizie sulla situazione dei coniugi Madiai. Rosa Madiai è assai sofferente e in grande ansietà sulla sorte di suo marito. Madiai stesso è ammalato, e in continuo timore di essere avvelenato. Da qualche tempo non gli si permette di ricevere alcuna visita, tutte le misure di rigore contro di lui sono state esacerbate. Un certo Guarducci fu arrestato perchè gli si trovò una Bibbia ed alcuni trattati.

Ieri è giunto qui il conte Thun. Le trattative vengono condotte contemporaneamente qui e a Vienna. Una volta rotto il ghiaccio, il signor de Bruck farà il resto.

Nell'odierna seduta della seconda Camera il ministro delle finanze presentò due progetti di legge intorno all'esazione dell' imposta fondiaria sui fondi finora esenti, e sull' indennità da accordarsi. Colle poche modificazioni proposte dalla commisione della Camera, i progetti sono i medesimi che furono presentati nello scorso anno.

SPAGNA

Madrid, 7 *dicembre*. Ieri, nei saloni del marchese Bermudez di Castro, si è operata la fusione delle opposizioni moderate del Senato e della Camera dei Deputati. Novantasei persone erano presenti all' adunanza. La presidenza fu data al generale Narvaez, duca di Valenza. Martinez de la Rose, Mayans e Mon, indisposti, non assistevano a questa seduta. Fu nominato un comitato direttore, che si compone di quasi cinquanta membri. Il comitato si è suddiviso in nove sezioni, ciascuna delle quali ha nominato il proprio presidente.

I nove presidenti riuniti devono comporre il comitato provvisorio. Ecco i nomi dei nove presidenti: il duca di Valenza (generale Narvaez), il marchese di Douro (generale Concha), il marchese di Pidal, Francesco Pacheco, il conte di San Luis (Sartorius), Gonzales Bravo, il duca di Rivas, Leijas Lozano, Rios Rosas.

Questi presidenti di sezione si raduneranno sotto la presidenza del duca di Valenza.

Domani deve aver luogo una seconda riunione nei saloni del duca di Sotomayor. Il comitato è autorizzato a intendersi coll' altra frazione del partito liberale. La riunione di domani, secondo ogni apparenza, sarà ancora più numerosa.

Martinez de la Rosa diede la sua dimissione da vice presidente del consiglio di Stato. Un decreto reale porta che questa dimissione è accettata. *(Corr. part.)*

Si legge nella *Gazzetta di Colonia* la seguente corrispondenza:

Madrid, 3 *novembre*.

Il popolo incomincia a muoversi e a svegliarsi dal suo letargo politico.

La nuova costituzione è stata pubblicata nella *Gazzetta*, ma fu vietato a tutti i fogli del paese di dire anche una sola parola intorno alla medesima; ma alla voce del popolo non si può imporre silenzio. Dappertutto, sulle piazze, nelle vie, nei caffè la nuova costituzione viene severamente giudicata, e si minaccia apertamente e ad alta voce agli assassini delle libertà patrie.

Murillo e i suoi colleghi non si tengono per sicuri.

In ogni casa dei ministri havvi una compagnia di soldati coi fucili carichi, e la cavalleria colle sciabole sguainate e le carabine montate accompagna i ministri quando si recano al palazzo della regina.

Per coronare i suoi tentativi, Murillo, primo avvocato e redattore di gazzette, ha soppresso le cattedre di eloquenza e della storia delle istituzioni libere presso questo ateneo. In questo istituto furono formati i migliori oratori del congresso, e Murillo vi fu per qualche tempo professore di storia.

Nonostante la sua scorta Murillo è stato oggi e ieri orribilmente insultato alla Puerta del Sol, si gettarono sassi contro la sua carrozza, e uno dei dragoni di scorta fu ferito. Lo stesso accadde alla regina Cristina, ma il popolo si limitò ad insultarla.

L' ex-ministro della guerra Lara, che non ha voluto firmare il liberticidio, fu accolto ieri ed oggi dagli *evviva* del popolo. Alla Puerta del Sol molti uomini lo presero e lo portarono in trionfo dalla piazza fino alla sua abitazione.

Girano continuamente pattuglie, tutta la guarnigione è in piedi fino dall' altro ieri, e i soldati, in questo modo tormentati, sono assai esacerbati contro la popolazione. Bisogna però dar lode ai soldati che finora furono i più ragionevoli ed opposero agli insulti del popolo la massima calma sopportandoli con pazienza.

I deputati sono partiti per la maggior parte. Lo stesso fece il generale Narvaez senza aver parlato nè colla regina, nè colla regina madre

AMERICA

Nuova Yorck. Scrivono da questa città al *Morning Herald* il 28 novembre:

» Per ordine del governo degli Stati Uniti, il capitano Davonport cessò di essere comandante del *Crescent City* ed a nessun altro ufficiale della marina fu fatta facoltà di imbarcarvisi. Finchè vi sarà a bordo il tesoriere Smith, la valigia non sarà commessa al *Crescent City*. Le diverse compagnie d'assicurazione si sono rifiutate di assicurare il *Crescent City*. Questo vascello è in riparazione. Il *Cherokee*, con a bordo il contabile Smith, fu spedito all'Havana il 27. Il governo declina qui qualunque risponsabilità. »

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 19 *dicembre*. Il *Giornale di Roma* descrive nel modo seguente la solennità ufficiale celebrata in Roma eel ristabilimento dell' impero.

» S. E. il sig. conte di Rayneval, ambasciatore di Francia presso la S. Sede, e l'armata francese ieri solennizzarono in Roma il ristabilimento dell' impero. S' incominciò dalla funzione religiosa nella chiesa nazionale di S. Luigi, sontuosamente ornata.

» Alle ore nove antim., monsignor Bouvier, vescovo di Mans, assistito dal clero della chiesa, pontificò Messa solenne, dopo la quale intonò il *Tedeum*.

» Vi assistettero in forma pubblica al lato dell' Epistola, oltre la prelodata eccellenza sua, S. E. il signor generale Gemeau, comandante la divisione di occupazione, ed i signori generali Cotte e Brunet.

» Al lato del Vangelo, i principi della famiglia Bonaparte.

» Erano quindi ai loro rispettivi posti le principesse della mdedesima famiglia ed i loro affini, i segretari ed attaccati alla legazione, gli uffiziali di stato maggiore, i rappresentanti di ciascun corpo militare; i membri dell'accademia di Francia, aventi alla testa il loro direttore, gli amministratori della chiesa ed i più ragguardevoli personaggi francesi che sono in Roma.

» Al mezzo giorno, tutte le truppe francesi si schierarono in bella ordinanza lungo la via del Corso, dalla piazza del Popolo a quella di Venezia.

» Le LL. EE. il sig. ambasciatore ed il signor generale comandante la divisione percorsero tutta la linea.

» Quindi recaronsi alla piazza Colonna, unitamente alle deputazioni di tutti i corpi.

» Formato quivi un circolo, si lesse l' atto del ristabilimento dell' impero francese.

» Seguirono acclamazioni di *Viva l' imperatore*, *Viva Napoleone III*.

» Tutte le truppe sfilarono poscia avanti le loro eccellenze, al grido di *Viva l' imperatore*!

» Mentre ciò seguiva sulla piazza Colonna, 101 colpo di cannone sparati dall' artiglieria francese in Castel S. Angelo.

» Nella sera vi furono brillanti illuminazioni alle facciate della chiesa di S. Luigi, della residenza della legazione, del generale in capo, dei palazzi dei membri della famiglia Bonaparte, dell' accademia di Francia, del casino militare a piazza Colonna, e delle caserme e di tutti gli altri stabilimenti francesi. »

--- A contemplazione del ristabilimento dell' impero francese, S. E. il conte di Rayneval, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, il 9 riunì in una grandiosa galleria del palazzo Colonna, magnificamente illuminata e decorata all'uopo, ad un convitto di 65 coperti, i più ragguardevoli personaggi francesi ecclesiastici, militari e civili che sono in Roma.

Per il medesimo oggetto, S. E. il sig. generale Gemeau, comandante la divisione di occupazione, riunì nella sera ad una brillante conversazione i più notabili nazionali. *(Giorn. di Roma)*

INTERNO

SENATO DEL REGNO.

Presidenza del presidente MANNO.

Tornata del 15 *dicembre*.

La seduta è aperta all' una e mezzo, colla lettura del verbale della tornata di ieri. Approvatosi il quale, si passa all' ordine del giorno, che porta

Discussione sulla legge pel contratto civile del matrimonio.

La commissione per l' esame di questo progetto era composta dei senatori Sclopis, Cristiani, Stara, Alfieri, Des Ambrois, Fraschini, Demargherita, relatore.

Stara, membro della minoranza, legge un lunghissimo discorso contro il progetto di legge. Dice che la separazione del sacramento dal contratto è la rovina di entrambi e sorgente di infiniti guai. Passa in rivista tutti i popoli antichi, egizi, romani, ebrei, presso i quali il matrimonio era sempre accompagnato da un rito religioso e contratto sotto l' auspicio della divinità. Soggiunge che l' interesse dell' ordine sociale, di quello delle famiglie vuole che il contratto non sia disgiunto dall' atto religioso e che ciò si può fare senza scapito del potere civile.

Finchè furono osservate le cerimonie religiose, le società fiorirono; e vennero in decadenza quando quelle furono disprezzate. La Chiesa e lo Stato devono agire d' accordo, altrimenti ne vengono collisioni e guerre accanite. Se la legge civile fa legittimo quel matrimonio che la ecclesiastica ha per concubinato, ne deriverà la conseguenza che a poco a poco s'imparerà a far senza della religione; tutto si ridurrà a considerazioni materiali; il matrimonio diverrà poco dissimile dalla compra e vendita.

In ogni modo poi, non era questo tempo opportuno. La convenienza politica e la ragion di Stato avrebbero dovuto sconsigliare il governo dall'entrare in questa via, che trasse già molti altri a ruina.

Il lasciare in balia alle parti l'atto religioso non è conciliabile con quella protezione che un governo, un sovrano cattolico devono alla religione cattolica. La protezione che è accordata dall'articolo 1 dello Statuto non può essere una semplice permissione.

L'oratore dice rispettare la libertà di coscienza; ma asserisce non esser contrario a questa libertà l'imporre l'obbligo del sacramento, giacchè è una cautela necessaria per l'ordine pubblico e per evitare le discordie delle famiglie. Rispetta la separazione, ma come la intesero il Salvatore, gli apostoli e gli uomini probi di tutti i tempi. Vuole l'indipendenza, non l'indifferenza. E d'altronde, bastare il potere economico per contener il potere spirituale ne'suoi limiti; ed aver sempre la magistratura adoperato con prudenza ed imparzialità, ma con efficacia, a mantener l'equilibrio fra le due autorità. Se vuolsi che la legge sia rispettata, dev'esser fatta con riverenza alla religione ed avere l'ossequio delle coscienze.

Roberto d' Azeglio comincia a parlare dei torbidi tempi, e che questa legge sarà gittata come pomo di discordia fra la nazione. Dice che ai nemici attuali delle nostre istituzioni si aggiungeranno poi tutti quelli che abbiano a riprovarle per sentimento religioso; che il surrogare la ragione al dogma è protestantesimo; che la legge attuale viola il dogma ed è contraria ai canoni del concilio di Trento, il quale disse che fuori del sacramento non vi può essere che il concubinato. Parla delle domeniche, che ormai corrono inosservate dalla classe operaia per dissuetudine, e dice che lo stesso avverrà del sacramento del matrimonio; che la legge civile guarda all' ordine esterno, e quindi deve imporre il sacramento come misura di pubblica cautela; che quest' ingiunzione non è una violazione della libertà di coscienza del cattolico; quanto all' ipocrita, peggio per lui. Conchiude col dire che proporrà un emendamento pel quale non s' intenderà il matrimonio avere effetto civile, se non in quanto sarà preceduta la celebrazione religiosa.

Colli dice poche parole per dichiarare il suo voto contrario alla legge.

Castagneto parla pure contro il progetto; dice che se si abbandona il precetto della religione in un atto così solenne è quasi ammettere ch'essa abbia fatto il suo tempo; che è necessario l'accordo dei due poteri per regolare la materia del matrimonio; che il progetto si allontana dal dogma cattolico; che il governo, persistendo, fallisce alla sua missione, che è quella di tutelar la religione e gli interessi della società; che il protestantismo alza già la sua bandiera (*rumori di disapprovazione*); che il toccare il sacramento del matrimonio è come il toccare la base della società.

Di S. Martino, ministro dell'interno: Si disse che la legge sul matrimonio civile era dettata da sentimenti irreligiosi ed immorali; ma io osservo che essa non è per nulla contro la moralità, nè la religione, giacchè lascia pur piena libertà di adempiere anche ai doveri di questa; osservo che tra l'irreligione e il seguire ciecamente leggi che non furono fatte dal potere civile, corre un gran tratto.

Quanto all'art. 1, che si è messo in campo, egli vuol dire, a mio avviso, che lo Stato, come corpo morale, ha una religione, non già che le leggi emanate dal poter religioso debbano esser perciò stesso anche leggi dello Stato. Lo Statuto dice anzi che ogni giustizia emana dal re, e dà quindi a questi il potere di iniziare quelle leggi e riforme che sono alla giustizia conformi.

Si è detto che questa legge tornerà in danno delle nostre buone relazioni coll'estero. Primieramente, questa legge non può aver nessuna influenza sugli interessi di altre nazioni; in secondo luogo, io dico ch' essa sarà anzi una misura del nostro progresso civile, un elemento di più per procacciarsi l'altrui stima, se ponsi mente alla inferiorità in cui noi siamo, in confronto alle altre nazioni circa alla custodia dello stato civile.

Per dirsi irreligiosa la legge, bisognerebbe ch' essa portasse qualche penale; mentre invece lascia libertà, e sancisce anzi il principio dell' indissolubilità, quale è portato dall'Evangelo.

Quanto all' interno, di cui ho qualche cognizione pel mio stesso ufficio, io credo che la nazione sia abbastanza matura per questa legge. Fu cosa degna di considerazione che uomini gravi ed amanti del paese, nell'ultima crisi ministeriale, che tenne tanto preoccupata la nostra popolazione, abbiano rifiutato di accettare il mandato colla condizione di ritirare questa legge e ritentare per essa la via degli accordi.

I cattolici non commetteranno mai nessun atto che sia dalla legge cattolica riprovato; e quanto ai non cattolici, nè i preti, nè nessuno ha il diritto di costringerli a cosa contraria al loro convincimento (*bravo*!).

Fin dai primi anni, in cui io frequentava le scuole universitarie, trattandosi di obbligazioni religiose coattive, mi faceva gran pena il vedere da una parte la costrizione legale, dall'altra giovani meno disposti all' adempimento di certi doveri religiosi, i quali pure vi si accostavano col sentimento di commettere un sacrilegio. E fin d'allora presi opinione esser necessaria in queste cose un'assoluta libertà (*bene*!).

Si parlò da alcuni dell' osservanza delle feste andata in dissuetudine. Io desidero che la maggioranza de' miei concittadini divida con me i sentimenti della religione cattolica; ma non credo però che il rispetto alla religione si concigli coll' opera del potere civile, colla coazione della legge; ma credo ch' esso debba, possa solo ripetersi dall' opera del potere ecclesiastico, il quale si conformi all' indole dei tempi. (*Bene! bene!*)

Sino dai primi tempi, in cui presi parte alla amministrazione della cosa pubblica, mi sono preoccupato della classe operaia; e vedendo la falsa via in cui poteva mettersi, credetti fosse dovere del governo il tutelarla. Ho seriamente studiata la quistione, e mi sono convinto che di mano in mano ch' essa si vide più libera nei suoi atti, fu anche più morale, ed andarono didisparendo molti errori e molte prevenzioni. Le tendenze della nostra popolazione sono buone; colla libertà si faranno anche migliori; e sono convinto che il mezzo di farle andar a male sarebbe la troppa ingerenza della legge, la troppa coercizione, sicchè a molti doveri si avesse da adempire più per timore che per sentimento (*bravo*!). Io ho fede nell' avvenire del mio paese. Esso ha un gran rispetto per la persona del re; il re ha accettato lo Statuto e tutte le libertà che esso consacra.

Quanto alle modificazioni fatte al progetto dalla commissione, dirò che, se non può prevalere nella legge il principio d'una separazione assoluta, la giurisdizione deve però esser assolutamente e tutta civile. Io non posso in nessun modo ammettere il foro ecclesiastico, nemmeno facoltativo, giacchè non v'ha nessuna legge che lasci ai cittadini la facoltà di sciegliersi i suoi giudici. Non posso poi nemmeno ammettere che l'atto religioso sia seguito da nessun effetto civile. Io rispetto quant'altri la libertà e l'indipendenza del potere ecclesiastico, ma rispetto anche quella del potere civile, e non potrò mai tollerare che questa soffra detrimento. *(Bene!)*

La seduta è sciolta alle 5 1|4.

Domani, seguito della discussione.

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto del 2 corrente mese, si è degnata di nominare l'ingegnere Quintino Sella a professore incaricato dell'insegnamento della geometria pratica applicata alle arti nelle scuole tecniche di Torino.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il regio decreto del 5 corr., che approva il piano d'abbellimento della città di Rumilly, disegnato dal geometra Beaud.

— Il giorno di martedì 4 dell'entrante gennaio il cav. Gaspare Gorresio incomincierà nella regia università il corso di lingua e letteratura sanscritta, alle ore 3 1|2 pomerid., e lo continuerà alla medesima ora i giovedì, sabato e martedì d'ogni settimana. Sarà questa la prima volta in cui le lettere sanscritte vengono insegnate in una università italiana, e la fama europea del chiarissimo professore promette un insegnamento che tornerà a vantaggio degli studi ed a gloria della patria.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

» Il governo austriaco, per recente disposizione, ha stabilito che i carrettieri e loro giovani, i quali vogliano penetrare nei dominii soggetti all'Austria, debbano essere provvisti di passaporti o di foglio di via regolare, senza del che sarebbero respinti, essendosi, con tale determinazione, revocate le eccezioni di favore prima introdotte pei detti individui.

» Si porta tal fatto a cognizione a scanso d'ogni inconveniente. »

— Annunziamo con dolore la perdita fatta dal paese per la morte dell'avv. G. B. Cornero, deputato, colpito iersera d'apoplesia fulminante. L'illustre defunto s'era cattivato l'affetto di quanti il conobbero colla probità più specchiata nell'esercizio della sua professione, e co' principii liberali che sostenne alla Camera e fuori. Morì in età di settant'anni.

VARIETA'

L'*ISTITUTORE*

giornale dedicato ai maestri, alle maestre, ai padri di famiglia ed ai comuni.

Fino dal mese di agosto scorso si è preso a pubblicare in Torino un giornaletto ebdomadario intitolato l'*Istitutore*. Esso è diretto dal professore Berti.

Lasciando al tutto da parte le quistioni politiche, questo foglio tratta esclusivamente il rilevantissimo argomento dell'educazione; ed è perciò *dedicato ai maestri*, *alle maestre*, *ai padri di famiglia e ai comuni.*

Se dobbiamo farne stima da quanto già ne leggemmo, possiam dire in verità che le materie educative non ci potrebbero essere con più discernimento elette, nè più chiaramente svolte, e a così dire, popolareggiate, nè con maggior bontà di stile e purità di favella.

Questi pregi sono troppo belli e troppo raramente s'incontrano, massime in giornali, perchè noi non ci rechiamo a debito di farne avvertiti i lettori e di raccomandar vivamente questo foglietto di poca mole, ma di molto e sodo vantaggio a quanti padri hanno a cuore di bene allevare i loro figli, e quanti istitutori comprendono la santità e la gravità del loro sublime uffizio. I numeri del giornale fin qui pubblicati e sovratutto il nome del professore che lo dirige possono affidarvi, ve ne stiamo garanti, che il suo giornaletto, non che scemar d'importanza e di pregio, non farà che crescere e perfezionarsi sempre più nel futuro, massime se voi lo sosterrete e incuorerete col vostro valido concorso.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 13 *dicembre*. Il sig. marchese di Valdegamas, ambasciatore di Spagna, ha rimesse ieri le sue nuove credenziali. Il gran duca di Nassau ha incaricato il suo ministro di Stato, sig. di Wittgenstein, d'esprimere al sig. di Tallenay, ministro di Francia presso la Confederazione germanica, la soddisfazione che gli procurava la proclamazione dell'impero.

Il consiglio municipale di Frontignano, non essendosi associato alle manifestazioni per la proclamazione dell'impero, fu disciolto dal prefetto dell'Hérault.

Dispaccio telegrafico

Niew-Yorck, 1 *dicembre*. Il *Cherokse* ha fatto vela per la Havana con a bordo Smith. Si temono delle difficoltà. (*Constitut.*)

— Alcune persone parlavano ultimamente alla presenza dell'imperatore di un articolo pubblicato in un giornale austriaco e concepito in termini poco favoreveli al regime stabilito in Francia. Questo articolo dava un'interpretazione assai inesatta di alcune frasi del messaggio indirizzato al senato di S. M. I.

» Col principe di Schwartzenberg, disse l'imperatore, tai controsensi non erano a temersi. Egli ed io parliamo la stessa lingua, e sicuramente egli avrebbe meglio tradotta la storia del nuovo imperatore. » (*Id.*)

— La partenza dell'imperatore per Compiègne è aggiornata. Noi non crediamo ora che siavi giorno fisso. (*Id.*)

-- Ci manca il *Courrier de Lyon* e quindi il solito dispaccio elettrico sulla Borsa.

Costantinopoli, 29 *novembre*. La Porta ha comunicato il 26 novembre una nota ufficiale alle legazioni residenti in Costantinopoli, nella quale viene annunciata la determinazione definitiva di vietare la navigazione delle coste del Bosforo ai vapori di nazioni straniere. Nella nota si fa riferimento all'articolo relativo del giornale semi-ufficiale, *Journal de Constantinople*, spiegandosi del resto chiaramente che non si tratta che delle corse intermedie da una stazione del Bosforo all'altra, e non già di una limitazione della navigazione internazionale.

Ciò nondimeno è da attendersi che in causa della tolleranza tacita, e della poca chiarezza dei regolamenti turchi citati nella detta nota, le parti interessate abbiano a chiedere un'indennità. Frattanto è stato accordato alle singole imprese un termine di tre mesi per sospendere le corse. Questo termine sarà trascorso il 26 febbraio 1853. Il foglio ufficiale turco conferma con espressioni equivoche la sospensione delle operazioni di guerra nell'Horan sino alla prossima primavera.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Nous ferons plaisir à plus d'un lecteur, en lui apprenant que M.r et M.me Mongruel, avant de quitter Turin, donneront encore, au Salon du Wauxhall, une publique *Soirée Magnétique*, qui aura lieu demain vendredi 17 courant, à 8 heures.

Le professeur ouvrira aujourd'hui 16 décembre son dernier *Cours de Magnétisme* théorique et pratique, à 6 heures 1|2 du soir, à son domicile, rue de l'Archevêché, N° 7. Les leçons et les séances particulières et consultations de la *Sibylle Moderne*, se continueront au même lieu, jusqu'au 26 décembre inclusivement, veille de leur départ.

Les amateurs de magnétisme, les admirateurs de la jolie Sibylle, les élèves de l'habile professeur ne manqueront pas d'assister nombreux à ce rendez-vous.

AVVISO

IL FUMISTA CANAVERO

Toglie il fumo a qualunque siasi cammino e li rende anche in modo caloriferi, guarentendo ogni suo lavoro, e non riceve il corrispettivo che quando i sigg. committenti saranno pienamente soddisfatti.

Per le commissioni, dirigersi al banco da libri di Giuseppe Macario, sotto i portici di Po, rimpetto al caffè Venezia.

DEPURATIVO DEL SANGUE

ESTRATTO DI SALSAPARILLA

composto dal signor SMITH *in forma di pillole con approvazione del Protomedicato*

(2142)

Nella corrente stagione si sviluppano nel corpo umano una infinità di mali cutanei, dalle semplici erpetiche, sifilitiche e mercuriali eruzioni fino agli ulceri maligni e scorbutici i più inveterati. Il dottore Smith, della facoltà di Londra, ad oggetto di curare simili malattie, ha composto l'estratto di salsaparilla in forma pillolare, riconosciuto da tutti i professori delle più celebri università d'Europa come un rimedio efficace e depurativo per eccellenza nelle malattie del sangue.

I depositi sono: in Torino, presso il sig. Masino farmacista; Genova, Aurelio Della Cella, Casale, Manara; Ciamberì, Bellemin; Cuneo, Cajrola; Asti, Ceva; Nizza Marittima, Poujan, Novara, Bellotti; Savona, Ceppi; Vercelli, Lavini; Voghera, Ferrari; Vigevano, Guallini, Alba, Bondonio; Saluzzo, Ferrero ed Alissiardi; Alessandria, Basilio, depositario generale del Piemonte; Savigliano, Calandra; Pinerolo, Bosio.

GUARIGIONE DI TUTTI!

UNGUENTO HOLLOWAY.

Migliaia di persone, di tutte le nazioni, possono attestare le virtù di questo incomparabile medicamento: la loro testimonianza proverebbe che l'uso di questo rimedio restituisce la sanità al corpo ed alle membra, e ciò dopo aver tentato inutilmente tutti gli altri mezzi. Ciascuno può convincersi di queste cure maravigliose dalla lettura delle gazzette che ne rendono conto da molti anni fa. Molte d queste cure sono talmente straordinarie, che recano meraviglia anche ai medici della più gran rinomanza. Quante persone hanno ricuperato, coll'aiuto di questo rimedio sovrano, l'uso delle gambe e braccia dopo essere state lungo tempo negli ospedali, ove dovevano rassegnarsi a subire l'amputazione? Molti non volendo sottomettersi a questa dolorosa operazione, lasciarono gli ospedali e furono guariti coll'impiego di questo prezioso medicamento

Fra essi, molti, mossi da gratitudine, testificarono la loro perfetta guarigione davanti al Podestà di Londra ed alle altre autorità, per dar maggior forza alla loro testimonianza.

Nessuno deve considerare la sua infermità come disperata, se si risolve con buona fede a far prova di questo rimedio ed a perseverare per qualche tempo nel metodo prescritto pel suo caso particolare: l'esperienza gli dimostrerà che per mezzo di esso metodo si otterrà LA GUARIGIONE DI TUTTE LE MALATTIE.

L'Unguento è utile più particolarmente nei casi seguenti:

Emorroidi.	Infiammazione dell'utero.
Enfiagioni in generale.	— della cute.
— glandulari.	Lombagine, ossia dolor di reni.
Eruzioni scorbutiche.	Mal di mammelle.
Fignoli nella cute.	— di gambe.
Fistole nelle coste.	Morsicature di rettili.
— nell'addomine.	Oppressione di petto accompagnata da difficoltà di respiro.
— nell'ano.	Punture di zanzare.
Furuncoli.	— d'insetti.
Gengive enfiate.	Reumatismo.
Gonorrea.	Scabbia comune.
Gotta.	— dei droghieri.
Granchio.	— dei fornai.
Infermità cutanee.	Scottature.
— delle articolazioni.	Ticchio doloroso.
— delle anche.	Tigna.
— del fegato.	Tumori in generale
— dell'ano.	— sulla lingua.
— dei testicoli.	— su qualunque altra parte del corpo.
— delle pudende.	Vene torte o nodose delle gambe.
— veneree, per esempio: bubboni, cancheri, escrescenze, macchie, ulcere, ecc.	
Infiammazione del fegato.	

Quest'Unguento si vende allo stabilimento generale, 244, *Strand*, Londra, ed in tutti i paesi esteri, presso i farmacisti ed altri negozi dov'è smercio di medicamenti.

I vasetti si vendono: 1 fr. 60 c. = 4 fr. 20 c. = 6 fr. 40 c

Ogni vasetto è accompagnato da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

Deposito all'ingrosso presso i fratelli FRESIA, droghieri in Torino.

AVIS MEDICAL

(991)

Le docteur SAMUEL LA'MERT, membre de l'Université d'Edimbourg, membre honoraire de la Société Médicale de Londres, etc., etc., auteur de la *Préservation personnelle* et de la *Science de la vie*, a l'honneur d'informer les personnes qui désirent le consulter sur les différents désordres des organes de la géneration résultants d'excès ou d'habitudes secrètes contractées dans a jeunesse, de la syphilis, de la gonorrhée, d'écoulements, de rétrécissements, et sur les cas de débilité nerveuse, de faiblesse locale et générale et précurseurs de la stérilité, de l'impuissance, de l'anéantissement des plaisirs de la vie et du but spécial du mariage, que chaque jour il reçoit à sa résidence.

37, BEDFORD SQUARE, A LONDRES.

Les heures fixées sont de 11 heures du matin à 2 heures de l'après-midi. Prix de la consultation 25 francs, soit personnelle, soit par correspondance. -- Le secret est inviolable et les lettres rendues sur réclamations. -- Les médicaments necessaires sont expédiés avec sécurité, dans toutes les parties du monde.

Toutes le lettres adressées au Doucteur LA'MERT devront être *affranchies*, et contenir, pour obtenir une Consultation 1 Lstr. (une livre sterling), ou un bon de *vingt-cinq francs*. Sans cette formalité, les lettres, quoiqu'affranchies, *resteront* sans réponse.

La Préservation Personnelle est illustrée de quarante figures coloriées sur l'anatomie, la physiologie et les maladies des organes de la génération, prix sous enveloppe 5 francs, franco 5 fr. 50 c.

La science de la Vie, secret pour vivre longtemps, avec portrait et planches, prix 4 fr., franco 4 fr. 50 c.

Tous les exemplaires non revêtus de la signature de l'auteur doivent être considérés comme contrefaçons, et le public est prié de ne leur accorder aucune confiance.

En vente à *Turin*, chez GIANNINI et FIORE, libraire; à *Florence*, chez L. MOLINI, libraire.

L'édition Italienne de la *Préservation Personnelle* se vende également à 5 fr.

AVVISO SANITARIO

Il chirurgo maggiore d'armata, dottore Ferrari, quale inventore delle sostanze medicinali atte alla cura radicale delle ernie purchè riducibili, e secondato dal suo amico e collega il dottore Bussa, previene tutti quelli che disgraziatamente si trovassero ad essere affetti da sì gravoso incomodo, qualmente essi potranno con tutta facilità eseguire le loro cure in casa propria, previa però una regolare disamina della parte, e l'uso pendente cura di un cinto modulato a seconda dell'ernia e che sarà loro rilasiato al prezzo corrente.

Tali cure sono per ora stabilite: In Torino, contrada degli Argentieri, n. 10, primo piano.

In Alessandria, nell'officina dello speziale Bigotti, piazza Reale. (1-3)

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 15 *dicembre* 1852

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti g. pr. dopo la b.	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0|0.	1 ottobre.						
1831 »	1 luglio.						
1848 »	1 settembre.	97 75				101	
1849 »	1 luglio.		99 55 15	100 95 100			
1851 »	1 giugno.						
1834 obbligazioni	1 luglio.						
1849 »	1 ottobre.						
1850 »	1 agosto.						
1844 5 0|0 Sard.	1 luglio.						
FONDI PRIVATI							
Azioni banca naz.	1 luglio.		1390 1390				1410
Banca di nuova creazione							
Città di Torino 4 0|0	oltre l'int. dec.						
Città di Torino 5 50 0|0	1 luglio.	543 75					
Città di Genova 4 0|0.							
Soc. del gaz antica.	1 luglio.						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferrata di Savigliano	1 lug.				495		
Molini presso Collegno	1 giug.						

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi	
Augusta	252	3|4		252	
Genova sconto	5	0|0			
Francoforte S. M.	210	1|2			
Lione	99	90		99	30
Londra	25	20	1|2	25	10
Milano					
Parigi	99	90		99	30
Torino sconto	5	0|0			

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20	L.	20 07	20 10
Doppia di Savoia	»	28 66	28 75
Doppia di Genova	»	79 27	79 48
Sovrane nuove	»	35 07	35 18
Sovrane vecchie	»	34 72	34 93
Scapito dell'eroso misto		0 00 0|00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca)

TIPOGRAFIA ARNALDI.